

S. Licursi
Sociologia della solidarietà
 Roma, Carocci, 2010, pp. 111

Nell'ultimo scorso del XX secolo si è realizzato, particolarmente nel nostro continente, il passaggio dallo Stato-gestore allo Stato-garante promotore. Il primo modello viene sostituito dal pluralismo istituzionale, dall'ideale di una società aperta, multietnica e multiculturale, dalla logica dell'economia del mercato. In tale contesto muta anche la definizione di pubblico, che cessa di coincidere con il concetto di statale e viene invece inteso in un senso sempre più allargato di esercizio di funzioni rispetto a finalità comuni, sollecitando in ogni campo il pluralismo dei servizi e il decentramento dei poteri. In particolare, quest'ultimo viene concepito anche come vera autonomia decisionale delle istituzioni periferiche.

Il nuovo Stato si presenta come garante della soddisfazione per tutti i cittadini dei bisogni fondamentali, benché non più primariamente gestore, anche se lo rimane in via sussidiaria: in altre parole, la sua funzione va pensata come garante promotore. Pertanto, la realizzazione del benessere non dovrà essere affidata tanto a pacchetti di beni o servizi erogati direttamente da parte dello Stato o delle sue strutture, quanto alla garanzia della possibilità di produrli attraverso forme di auto-organizzazione e autogestione degli stessi cittadini, singoli o comunità, con il sostegno dello Stato.

Dietro questa impostazione si situa un dato che va tenuto particolarmente presente: negli anni Ottanta — e il trend è continuato nei decenni successivi — è emersa dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi che si esprime in processi come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari. Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale e al superamento delle diseguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo.

L'affermarsi della solidarietà rinvia a un'impostazione della dinamica sociale a tre dimensioni, che abbandoni la dicotomia Stato/mercato, pubblico/privato e che riconosca e potenzi il terzo settore o privato sociale. Ricordo poi che il terzo settore o privato sociale si definisce come il complesso delle attività di produzione di beni e servizi, create dall'iniziativa dei privati e condotte senza scopo di lucro, ma con finalità di servizio sociale. Nei suoi confronti il potere statale non può limitarsi solo ad ammetterne il contributo nell'ambito dei servizi sociali, ma dovrà perseguire una politica di promozione effettiva.

Il testo in esame, attraverso una lettura della solidarietà che tiene conto del pensiero sociologico classico e di alcuni contributi più recenti, costituisce uno strumento di riflessione sia per quanti si occupano di ricerca sociale sia per quanti operano nel sociale. Gli aspetti affrontati riguardano l'azione solidale associativa, il suo principale criterio regolativo, le forme che essa può assumere nelle società moderne, gli approcci e gli strumenti utilizzati dalla ricerca sociale per studiarne le manifestazioni.

G. Malizia